

LA STRANA POETICA DI GEORGE TATGE **di Barbara Novak**

Le fotografie di George Tatge sono come apparizioni. Esse re-visionano gli oggetti selezionati e la selezione stessa, la sintassi del fotografo, è al contempo classica e stravagante, capace di rompere attraverso la sorpresa l'ordine compositivo spesso ieratico degli oggetti. Una roccia ruvida in primo piano sul fianco di una collina bilancia il proprio peso con la sottile silhouette di un albero contro l'orizzonte; nella distanza che li separa, questi elementi rappresentano il minerale e l'organico, due aspetti essenziali dell'infinità della natura.

Fotografare la natura nel XXI secolo è particolarmente difficile. Tatge, come molti americani oltre cent'anni prima di lui, è stato sedotto dall'Italia come soggetto, e si è sforzato registrarne quell'elemento magico sopravvissuto nella terra in cui Henry James trovò "vecchie cose rese dolci dall'età... con la natura che aiuta il tempo allo stesso modo in cui una dolce, instancabile e ingenua sorella aspetta un fratello dalle membra stanche e dalla vista debole che siede con la schiena appoggiata ad un muro riscaldato dal sole".

La seduzione dell'Italia potrebbe aver indirizzato un fotografo meno esperto verso l'ovvio pittoresco. Al contrario, Tatge cerca i segreti di questa terra, utilizzando la propria tavolozza in bianco e nero con particolare sensibilità verso i più sottili effetti di luce e ombra vellutata: grovigli di foglie e di erba, rami e steli scarabocchiati come dipinti di Twombly; una cascata merlettata di foglie e tre rami disegnati sopra il suo sfondo come in un paesaggio di Sung; riflessi in pozze d'acqua che invertono il cielo e la terra; la presenza fragile di un fiore in uno spazio scuro alla Hopper sul cui sfondo si innalzano dolcemente le montagne, echeggiate da colline e nuvole.

Che vengano in mente la pittura e i pittori non è strano, giacché Tatge usa la sua macchina fotografica come un pennello, ma con un vantaggio particolare. La macchina non registra la mano del fotografo, ma solo l'occhio, la mente e la sensibilità, e questa cancellazione della scrittura dell'artista aiuta l'immanenza trascendente che Tatge dona ai suoi soggetti.

Bachelard ha scritto: "ogni lavoro poetico che discende sufficientemente in profondo fino al germe dell'essere per trovare la solida perseveranza e la bella monotonia della materia...deve adornarsi. Per la seduzione iniziale del lettore esso deve abbracciare l'esuberanza delle bellezze formale". Il "lettore" di Tatge è un osservatore, e lo straordinario senso della struttura del fotografo costituisce la base formale da cui emergono le sue apparizioni. Di qui, lo si può seguire mentre indaga intorno al "germe dell'essere". I tronchi d'albero non sono manifestamente antropomorfi: piuttosto, essi sono animistici; singoli rami fuoriescono da un banco di neve, la loro punteggiatura delicata modellata in contrasto con il potere ostinato delle montagne sullo sfondo; i cespugli inariditi hanno un carattere allucinatorio, illuminati appena vicino ad una grande roccia immersa in un'oscurità che tocca un'altra sfera dell'esistenza. "Per essere efficace" ha scritto ancora Bachelard "un fantasma non deve avere colori vivaci".

Quella sfera dell'esistenza è anche presente nell'attrazione di Tatge nei confronti dei buchi neri, dei tunnel e, più in generale, di un qualche mondo sotterraneo nel quale potremmo desiderare o non desiderare di entrare, lacerazioni che compromettono la salvezza e la sicurezza e del nostro procedere nella materia naturale o nelle strutture costruite dall'uomo. Tatge priva la rovina del sentimento pittoresco mentre ne mantiene le funzioni di documento dell'erosione provocata dal tempo. Il chiaroscuro della tavolozza di Tatge è come un respiro. La luce brilla quasi misticamente sui rami, sulle pozze d'acqua. Talvolta, la luce filtrata forma macchie, disegni e manti d'ombra sulle superfici degli oggetti. Spesso, la luce scolpisce le strutture architettoniche degli edifici costruiti dall'uomo che il fotografo isola. Le geometrie composite sembrerebbero confuse se non fosse per il giudizioso controllo di Tatge.

Se nel mondo di Tatge la natura possiede spesso una stranezza visionaria, quest'ultima è incrementata

dall'intrusione delle strutture create dall'uomo. Istanti che si scontrano nel flusso del tempo, riconciliati solo dall'occhio del fotografo. Natura, tempo, storia - e l'uomo, con la sua irrequieta singolarità - sono tutti impegnati in una lotta perpetua che comprende la stranezza primitiva della natura e l'assalto dell'uomo alla vulnerabile persistenza della stessa.

E' una battaglia condotta in tutto il mondo. Tatge la racconta con una compassione che rivela la strana "poesia delle cose", della natura e del manufatto, che condividono i segni del tempo, attimo dopo attimo, inquadratura dopo inquadratura.

© Barbara Novak 2008
Traduzione di Nicoletta Leonardi